

Parole chiave

Globalizzazione indifferenza fraternità diseguaglianze potere

Abstract

L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* è la carta programmatica del pontificato di papa Francesco: ha quindi un respiro cattolico, universale, globale. La parola globalizzazione ci può aiutare a comprendere non solo la prospettiva sociale di Bergoglio, ma anche la dinamica dell'evangelizzazione. Il Vangelo può aiutarci a concepire una globalizzazione che innanzitutto vinca l'indifferenza e le diseguaglianze, aiuti a creare una cultura di solidarietà politica tra le persone e gli Stati e si apra alla costruzione della fraternità universale, nella critica di ogni potere che ha la presunzione di pensarsi assoluto.

Riorientare la globalizzazione: il contributo di *Evangelii Gaudium*

La parola globalizzazione è una delle più usate, ai nostri giorni. Vi è chi le attribuisce grandi meriti; vi è chi, invece, la ritiene responsabile delle grandi crisi da cui siamo schiacciati. Ma è difficile capire anche quale sia il fenomeno che etichettiamo come globalizzazione. Cos'è la globalizzazione? Questo articolo desidera mostrare se e come questa parola ci consenta di entrare nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco. Procederemo con la metodologia del vedere-giudicare-agire.

Cosa accade nel mondo (vedere)

“Diffusione su scala mondiale, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, di tendenze, idee e problematiche”; questa è la definizione asettica, reperibile sui dizionari. In realtà il fenomeno è molto più complesso e ha a che fare con tutto quello che collega in modo sempre più stretto ogni aspetto della vita delle persone del nostro pianeta.

Gran parte della percezione diffusa sulla globalizzazione deriva dalla possibilità di comunicare: il tasso di penetrazione della telefonia mobile ha raggiunto nel secondo trimestre 2017 quota 103%: ciò significa che nel mondo ci sono più Sim che persone, per un totale di 7,7 miliardi di sottoscrizioni alla telefonia mobile (+92 milioni nel secondo trimestre 2017), con una crescita di circa il 6% anno su anno. E' quanto emerge dal nuovo aggiornamento del 'Mobility Report' di Ericsson. Gli utenti ai servizi mobile hanno invece toccato quota 5,3 miliardi. La differenza tra il numero totale delle sottoscrizioni (7,7 miliardi) e quello degli abbonati unici è dovuta al fatto che alcuni clienti, per vantaggi legati a specifici servizi o per il possesso di più di un dispositivo, hanno più di una Sim attiva. Più di due terzi delle persone al mondo, costi a parte, sono connessi con servizi mobile. Realtà impensabile prima dell'avvento della rete.

Ma il nostro stesso vivere, il nostro abitare sul pianeta terra ci collega in maniera straordinaria; mangiare, respirare, scaldare: ogni cosa ha un impatto sulla casa comune. “La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la

preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare.”¹ La casa comune è davvero il luogo in cui tutto questo può essere avviato; e questo anche per un banale dato scientifico: ciò che viene immesso nell’atmosfera viene così rapidamente rimescolato che nel giro di un anno ogni emissione è condivisa da ogni uomo. Su altri problemi, penso alla tragedia dell’immigrazione, possiamo illuderci di creare soluzioni con muri, barriere e fili spinati; con la casa comune non è possibile, perché ogni cosa viene condivisa nel giro di pochi mesi e l’unica prospettiva è la solidarietà², è capire che possiamo risolvere le crisi solo vivendo insieme come un’unica realtà: “rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all’indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale.”³

Le migrazioni: la chiusura delle frontiere accomuna ogni angolo della terra. Eppure, giustamente si sostiene che l’ospitalità offerta racconta il grado di umanità che una persona, un popolo sa esprimere⁴.

Le frontiere chi le ha create? Gli Stati in base a quale principio si arrogano il potere di non fare entrare persone sui loro territori? Domande per le quali non basterebbe un libro intero; ma oggi, respingere i migranti sembra l’unica possibilità per gli Stati nazionali di mostrarsi vivi⁵, di potersi mostrare potenti ai propri cittadini; è l’unica via, o quasi, per poter ancora chiedere il voto alle elezioni. La storia ci insegna come le tragedie dell’uomo arrivano quando si alzano muri, recinzioni, quando si tracciano confini, quando ci si chiude. Abbiamo bisogno di uno schema totalmente altro, certamente utopico non meno che rivoluzionario. Può aiutare a

1 LS 13.

2 Parlando in EG del principio secondo cui l’unità prevale sul conflitto, papa Francesco scrive: “La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita.” (EG 228).

3 LS 14.

4 “Proprio l’attuale crisi dei profughi rivela che l’Unione Europea non è altro che un’unione economico-commerciale, orientata unicamente al proprio interesse. La UE, in quanto zona di libero commercio e comunità basata sui trattati fra governi che difendono gli interessi di loro stati nazionali, non sarebbe per Kant una costruzione razionale, una razionale federazione di popoli. Guidata dalla ragione sarebbe solo un’unione costituzionale, vincolata alla difesa dei valori *universali* come la dignità umana. L’idea kantiana della pace perpetua, fondata sulla ragione, raggiunge il suo culmine con la rivendicazione di un’ospitalità incondizionata (...) La politica della bellezza è la politica dell’ospitalità. L’ostilità verso lo straniero è brutta e odiosa (...) Si può misurare il grado di civiltà di una società proprio sulla base della sua capacità di essere ospitale, sulla base della sua *gentilezza*” (BYUNG-CHUL HAN, *L’espulsione dell’Altro*, nottetempo, Milano, 2017, pag. 27-29.)

5 “La politica dei confini è dominio riservato agli Stati sovrani. Geloso dei propri poteri, determinati a non cedere, forti della legislazione internazionale, rivendicano il diritto di precludere l’ingresso sul territorio nazionale. Ma questo diritto, se è legale, può dirsi anche legittimo? Possono gli Stati impedire o limitare l’immigrazione?” (DONATELLA DI CESARE, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017, pag. 23)

pensare considerarci tutti sia stranieri che residenti; significa impostare il discorso politico non sul possesso ma sulla condivisione, non sullo spazio di proprietà ma sul tempo condiviso dei processi: “lo straniero residente richiama l’esilio immemorabile di ciascuno (...) Non c’è archeologia che tenga: nessuno è autoctono (...) Lo straniero residente sgretola l’*arché* riconoscendo di essere sempre già preceduto da altri, ammettendo di non essere ‘del luogo’ e, per converso, di non averne il possesso. Testimonia così la possibilità di un altro abitare”⁶.

Il nostro mondo consente alle merci di percorrere ogni via, ma la stessa libertà non è data alle persone; “c’è da stupirsi che ci provino – a muoversi, ad andare in altro paese – nell’unico modo possibile, ossia illegalmente? E se molti non possono viaggiare per un periodo temporaneo – anche solo per visitarlo, un paese – c’è da stupirsi se, in mancanza di alternative praticabili, provano a entrarci stabilmente? In un certo senso, è proprio l’Europa, l’Occidente a produrre migrazioni definitive laddove esse potrebbero essere temporanee e reversibili, se ci fosse la possibilità di andare e tornare senza problemi ...”⁷

La globalizzazione sembra aver esautorato molto del potere degli stati nazionali; il rischio è che i vari poteri (l’economia, la finanzia, la tecnologia) siano assolutamente senza controllo e senza regole. All’interno di ogni sottoinsieme dell’umanità (continenti, stati, regioni, megalopoli...) deve essere riscoperto il processo di elaborazione costituzionale di un quadro che consenta la piena fioritura della persona. Ad esempio, il potere della tecnologia, il potere dei social media con internet si erano presentati sulla scena mondiale come un luogo di democrazia, di gestione orizzontale del potere della conoscenza. Ora vediamo che le grandi corporation internazionali governano i big data a loro uso e consumo, estraendo ricchezza a danno del resto dell’umanità. E il tema dell’influsso della globalizzazione sulla inequità tocca anche l’economia nel suo complesso; illuminanti sono altre parole di EG: “l’economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l’arte di raggiungere un’adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità. Di fatto, diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale per le enormi contraddizioni globali, per cui la politica locale si riempie di problemi da risolvere. Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c’è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi.”⁸

Ma non ci sono solo fenomeni, idee o problematiche: c’è anche un preciso mutamento spirituale nell’umanità contemporanea che papa Francesco definisce col termine indifferenza: “per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione

6 DONATELLA DI CESARE, *Stranieri residenti*, pag. 259. Il testo poi prosegue: “Lo straniero è residente, ma risiede restando separato dalla terra. Questo rapporto non identitario con la terra dischiude, nell’assunzione dell’estraneità, un coabitare che non si dà nel solco del radicamento, bensì nell’apertura di una cittadinanza svincolata dal possesso del territorio e di un’ospitalità che prelude già a un modo altro di essere al mondo e a un altro ordine mondiale.”

7 S. ALLIEVI, *Immigrazione. Cambiare tutto*, Laterza, Bari-Roma, 2018, pag. XIII.

8 EG 206.

dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.”⁹ Il Vangelo propone l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana. “L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.”¹⁰ L'indifferenza verso i poveri, i sofferenti è la vera malattia della nostra epoca. Secondo papa Francesco l'uomo indifferente non è felice: “Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra”¹¹. L'economia e la finanza, anche per questo, andrebbero rifondate: occorre, quindi, ripensare radicalmente il mercato e i suoi meccanismi, affinché siano un mezzo per creare il bene comune. Troppi sono i loro fallimenti e sappiamo bene che non sono adeguati ad affrontare i temi della giustizia sociale e dell'ambiente.¹² L'indifferenza viene condannata anche in alcuni discorsi della giornata mondiale della pace; nel 2015 il tema è: *Non più schiavi ma fratelli*. La conclusione è molto importante: “Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: ‘Che cosa hai fatto del tuo fratello?’ (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.” Il 2016 è un anno molto particolare: la giornata mondiale della pace cade durante il Giubileo della misericordia. Il titolo è *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*. Compare qui l'espressione terza guerra mondiale a pezzi, che è l'analisi sintetica più precisa dell'oggi riguardo la pace e la guerra. Indifferenza, misericordia, compassione, solidarietà sono le parole decisive in questo pronunciamento: ma come si vede ancora il centro è la fraternità da costruire. A Bergoglio sta molto a cuore anche il tema della cultura, intesa come l'insieme di tutto ciò che consente all'uomo di essere davvero uomo, di essere capace di svilupparsi, di fiorire. Qui nasce anche la sua attenzione su tutto ciò che appartiene al popolo e alla sue radici. In EG, sottolinea ciò che compie la globalizzazione: “nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato,

9 EG 54.

10 EG 178.

11 EG 208.

12 Due importantissimi discorsi hanno annunciato queste traiettorie: Lampedusa (8/7/2013) e quello in Sardegna (Settembre 2013). Solo un passaggio del primo: Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto nel nostro cuore, di piangere sulla nostra indifferenza sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che prendono decisioni socioeconomiche che aprono la strada ai drammi come questo.

visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Così si sono espressi in diversi Sinodi i Vescovi di vari continenti¹³ come i Vescovi africani e i Vescovi dell'Asia. In particolare, la globalizzazione, inserita dentro l'individualismo radicale dominante, agisce sulla nostra capacità di costruire il noi necessario alla società e alla politica: "L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale."¹⁴ In questa cultura globalizzata si trovano le sfide più urgenti per la Chiesa di oggi e per gli operatori pastorali: "tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare."¹⁵

Cosa possiamo pensare di quanto vediamo nel mondo (giudicare)

Evangelii Gaudium affronta questioni urgenti degli uomini - ecologiche, economiche, politiche ed antropologiche - e fa riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: "la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia"¹⁶. La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da una corrente di processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li discerne, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene¹⁷: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con 'superiorità' non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo.

13 EG 62.

14 EG 67.

15 EG 77. Ma cfr. anche EG 76.

16 EG 181.

17 Cfr. M. PRODI, *Fonti, metodo e orizzonte di papa Francesco a partire dai quattro principi. Applicazioni pratiche per l'oggi*, in F. MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze*, EDB, Bologna, 2019.

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo, interdipendente e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica.

Un contributo per i quattro principi arriva a Bergoglio da vari pensatori: ricordiamo G. Fessard ed E. Przywara, influenti negli anni della sua formazione, e R. Guardini, scoperta più tardiva. *Evangelii Gaudium* e *Laudato si'*¹⁸ testimoniano che tale autore fu alquanto importante: “è certo che il pensiero di Romano Guardini, con il suo sistema del concreto vivente, appare come un punto di riferimento essenziale. Bergoglio ha trovato in Guardini la conferma di un modello ‘sintetico’, ‘integrale’, un paradigma ‘cattolico’ analogo al suo, capace di dar ragione e al contempo di abbracciare i principali contrasti personali-sociali-politici che tendono a cristallizzarsi in contraddizioni dialettiche foriere di pericolosi conflitti.”¹⁹ Invece, la strada è rendere le opposizioni polari capaci di diventare fonti di una vita superiore perché esse sono aiuto alla vita concreta delle persone e delle comunità: il bene comune come meta porta a superare tutte le contrapposizioni, dentro una democrazia vissuta come compromesso accrescitivo, per la crescita del popolo, dove emerga una cultura dell'incontro e un orizzonte utopico condiviso, verso una vera e profonda amicizia sociale. I problemi non sono annullati ma risolti in una dinamica superiore. Anche l'immagine del poliedro, così cara a papa Francesco aiuta a capire l'esito finale, cioè l'unità nella differenza: “solo il poliedro mantiene la supremazia della totalità senza che ciò elimini la polarità con le parti.”²⁰ Il pensiero deve essere sineidético, con le parti in funzione del tutto e il tutto in funzione delle parti, perché negli esseri viventi (il popolo, la Chiesa, gli ordini religiosi, la politica sono esseri viventi) le parti non sono né separabili né comprensibili senza il tutto e il tutto dipende dalle parti. Una realtà sociale, se è viva, è collettiva, oggettiva e personale: e quindi anche solidale.²¹ “In *Noi come cittadino, noi come popolo* Bergoglio offriva, pertanto, un quadro sintetico della sua ricerca pluriennale sui principi e sulla tensione polare che governa l'antropologia ecclesiale-sociale-politica. La tabella dei principi e dei poli è la seguente:

A) Polarità _____ PIENEZZA (tempo) – LIMITE (momento)

Principi:

- 1) Il tempo è superiore allo spazio.
- 2) L'unità è superiore al conflitto.

B) Polarità _____ IDEA – REALTA'

Principi:

- 3) La realtà è superiore all'idea

C) Polarità _____ GLOBALIZZAZIONE – LOCALIZZAZIONE

Principi:

18 Guardini aiuta a riflettere sui rapporti tra tecnica e potere nell'era 'postmoderna'.

19 M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano, 2017, pag. 121.

20 *Ivi*, pag. 133.

21 Cfr. J. M. BERGOGLIO, *Necessità di un'antropologia politica* in PAPA FRANCESCO-J. M. BERGOGLIO, *Pastorale sociale*, Jaka Book, Milano, 2015, pag. 287-305.

4) Il tutto è superiore alla parte.”²²

Il carattere agonico, per Bergoglio, è necessario nella realtà abitata dalla dialettica polare: essere cittadini significa essere in lotta.²³

Le polarità saranno sempre presenti e sempre in tensione nella storia dell'uomo; questo non vieta che si possano avere “superiorità” storiche effettivamente raggiunte nei vari processi: il pensiero, però, deve rimanere aperto. Ciò che non si può ammettere è la costruzione di una società duale, spaccata. “Dobbiamo recuperare la missione fondamentale dello Stato, che è quella di assicurare la giustizia e un ordine sociale giusto al fine di garantire a ognuno la sua parte di beni comuni, rispettando il principio di sussidiarietà e quello di solidarietà.”²⁴

Per il nostro tema è decisivo il quarto principio che recita: il tutto è superiore alla parte. Il tema è davvero di grandissima attualità perché, per molti problemi che ci affliggono, occorre tenere presente contemporaneamente la dimensione globale e quella locale. Pensiamo all'ambiente: i problemi li viviamo a casa nostra, ma le decisioni necessarie devono essere prese da tutti gli Stati del mondo; ma le prime cose che possiamo fare sono ancora dentro le nostre mura domestiche. Ancora una volta la nostra realtà, letta da papa Francesco, ci impone di abitare le antinomie: “anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra.”²⁵ Come si intuisce, non viene condannata la dimensione globale: il fatto che il mondo sia unito e percepito essere immerso nel medesimo destino non è un problema in sé; occorre cogliere la sfida dei processi del nostro tempo, per saperne cogliere le opportunità. Infatti, locale e globale uniti “impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.”²⁶ Ma non solo: “Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e

22 M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, pag. 134.

23 Cfr. J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, pag. 69 (cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, pag. 144.)

24 J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, pag. 82-83 (cit. in M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio*, pag. 145.)

25 EG 234.

26 EG 234.

non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.”²⁷ E’ una sorta di profondo strabismo, quello che chiede Bergoglio: saper guardare sia la dimensione globale sia quella locale insieme, contemporaneamente. Come se potessimo avere sempre sottomano il DNA della nostra realtà: infinitamente piccolo, ma capace di contenere il tutto della persona che abbiamo a cuore. Una vera comunità è capace di valorizzare ogni movimento verso il bene, anche rivolto a una piccola parte: per questo è importante ricordare che l’umanità può sentirsi incamminata verso una fraternità universale e che ciò che dobbiamo recuperare sono tre dimensioni dell’uomo: “la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti.”²⁸ Qui papa Francesco afferma: “il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.”²⁹ Si tratta di valorizzare al meglio l’apporto di ciascuno, anche dei poveri, anche di quelli che, secondo la società, possono aver commesso errori. E questo sia nell’agire della Chiesa, sia nelle azioni della Politica. “È l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.”³⁰ La globalizzazione può, quindi aiutarci a vivere come fratelli, perché condividiamo lo stesso cammino. Anche parlando dell’Europa, Bergoglio spinge verso l’unità e la comunione: il progetto politico Europa il papa lo definisce famiglia di popoli. E’ il sogno di “un’Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare (...) Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, un costante cammino di umanizzazione, cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia.”³¹

E’ bene sottolineare assieme a Bergoglio che pure il Vangelo ha questo criterio di totalità: esso “non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell’uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno.”³²

Per il nostro percorso sul verbo giudicare è importante considerare come la globalizzazione sia stata valutata da alcuni pensatori.

Amartya Sen propone, all’inizio della sua opera, dieci punti sulla globalizzazione³³:

- 1) Le proteste antiglobalizzazione non riguardano la globalizzazione.
- 2) La globalizzazione non è un fatto nuovo e non può essere ridotta ad occidentalizzazione.

27 EG 235.

28 LS 202.

29 EG 236.

30 EG 236.

31 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

32 EG 237.

33 Cfr. A. SEN, *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano, 2002, pag. 3-9.

3) La globalizzazione di per sé non è una follia. Quello di cui c'è bisogno è una distribuzione più equa dei frutti della globalizzazione.

4) Il tema centrale direttamente o indirettamente è la diseguaglianza. Tra le nazioni e nelle nazioni.

5) La preoccupazione principale è il livello della diseguaglianza non la sua variazione agli estremi.

6) La questione non è semplicemente se tutte le parti guadagnino qualcosa ma se la distribuzione dei guadagni sia equa.

7) Il ricorso all'economia di mercato è collegato a molte condizioni istituzionali diverse nelle quali essa può produrre risultati assai differenti. La prosperità economica non è possibile senza un ampio ricorso ai mercati. Ma l'economia di mercato può produrre risultati molto diversi a seconda della distribuzione delle risorse materiali e dello sviluppo di quelle umane, delle regole del gioco prevalenti... e così via; in tutte queste sfere lo Stato e la società rivestono un ruolo, sia all'interno del paese sia a livello mondiale. Il mercato è una istituzione tra tante.

8) Da quando sono stati siglati gli accordi di Bretton Woods (1944) il mondo è cambiato; anche gli accordi internazionali vanno cambiati.

9) Sono necessari cambiamenti delle politiche e delle istituzioni.

10) La risposta che occorre dare ai dubbi globali è la costruzione globale.

“Nel mondo contemporaneo c'è un impellente bisogno di porre domande non solo sull'economia e la politica della globalizzazione ma anche sui valori e sull'etica che formano la nostra concezione del mondo globale”³⁴: il fine ultimo deve essere garantire le più ampie opportunità alle persone a partire dalla più profonda concezione della giustizia che sia possibile formulare a partire dai diritti umani. Il punto che può caratterizzare in senso positivo la globalizzazione è la libertà; teoricamente, poter commerciare in un mercato globale, veder diffondere le prospettive democratiche possono essere fattori che contribuiscono allo sviluppo. Ma possono anche farci retrocedere, soprattutto se altri poteri (in particolare la finanza e la tecnologia) intervengono in direzione opposta. In ogni caso, “risolvere problemi antichi e nuovi dipende innanzitutto dalla capacità di rafforzare le diverse istituzioni a presidio delle differenti ma interrelate libertà (...) Il nostro futuro dipenderà dal successo nell'ampliamento delle rispettive libertà, ottenuto attraverso il rafforzamento delle diverse istituzioni che sostengono e favoriscono le nostre capacità umane.”³⁵

Un altro studioso, Alain Touraine, presenta come punto di partenza del suo ragionamento “la globalizzazione intesa non solo come una mondializzazione della produzione e degli scambi, ma soprattutto come forma estrema di capitalismo, come separazione completa dell'economia dalle altre istituzioni, in particolare sociali e politiche, che non sono più in grado di controllarla. La dissoluzione di ogni tipo di

34 *Ivi*, pag. 27

35 *Ivi*, pag. 149.

frontiera porta alla frammentazione di ciò che veniva chiamato società.”³⁶ Ogni tipo di comprensione del mondo attraverso il sociale viene meno: “l’individualismo che trionfa sulle rovine della rappresentazione sociale della nostra esistenza rivela la fragilità di un io costantemente modificato dagli stimoli che lo colpiscono e influenzano”³⁷, un io che cerca di proporsi come artefice del proprio destino partendo dai suoi diritti, per divenire soggetto autonomo. “Storicamente parlando, il soggetto moderno si è incarnato in un primo momento nell’idea di cittadinanza che ha imposto il rispetto dei diritti politici universali al di là di qualsiasi appartenenza comunitaria. Durante il periodo dominato dal paradigma sociale, la lotta per i diritti sociali (e in particolare per i diritti dei lavoratori) era al centro della vita sociale e politica.”³⁸ Ora si pensa quasi unicamente ai diritti individuali; a livello di diritti sovraindividuali, spadroneggiano i diritti culturali, cioè la difesa e la valorizzazione di ciò che ci consente di essere altri rispetto a coloro che incontriamo nella nostra città. “Dalle rovine della società vacillante e distrutta dalla globalizzazione emerge un *conflitto fondamentale* tra, da un lato, *forze non sociali* rafforzate dalla globalizzazione stessa (movimenti del mercato, possibili catastrofi naturali, guerre) e, dall’altro, il *soggetto* privo del sostegno dei valori sociali ormai distrutti. Il soggetto può tuttavia, in certi casi, diventare inconsapevolezza a causa del predominio di queste forze materiali.”³⁹ Il rischio è cercare riparo in istituzioni limitate, anche se importanti, come la famiglia e la scuola. Occorre soprattutto cercare il linguaggio comune e questo non può essere che la modernità, sapendo che essa è stata declinata in molte maniere, in molte modernizzazioni. “Il modello di modernizzazione *occidentale* ha *polarizzato* la società accumulando risorse di ogni genere nelle mani di un’élite e definendo negativamente le categorie opposte, ritenute inferiori. L’efficacia di questo modello è stata così consistente da conquistare gran parte del mondo. Ma è stato caratterizzato da forti tensioni e conflitti che opponevano i due poli.”⁴⁰ I conflitti, se vissuti in una prospettiva di crescita complessiva, sono fecondi di nuovi orizzonti. La perdita di dinamismo, derivante dalla perdita di capacità conflittuale, è grave: “un grande pericolo minaccia questa parte del mondo: quello di non essere più in grado di darsi obiettivi e di non essere più capace di affrontare nuovi conflitti.”⁴¹ Occorre trovare attori in grado di ricomporre ciò che l’Occidente ha separato, ricongiungendo le antinomie: speranze vengono dagli ambientalisti, dai no-global ma in particolare dalle donne, “perché la dominazione maschile ha fatto di loro una categoria inferiore e perché al di là della lotta per la loro liberazione intendono mettere in atto una più generale ricomposizione di tutte le esperienze individuali e collettive.”⁴²

36 A. TOURAINE, *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Il Saggiatore 2008, pag. 273.

37 *Ivi*, pag. 274.

38 *Ivi*, pag. 274.

39 *Ivi*, pag. 275.

40 *Ivi*, pag. 275.

41 *Ivi*, pag. 275.

42 *Ivi*, pag. 276. Questa traiettoria prosegue nell’ultimo libro di questo autore (A. TOURAINE, *Noi, soggetti umani. Diritti e nuovi movimenti nell’epoca postsociale*, Il Saggiatore, 2018) dove si enuncia l’obiettivo di ogni azione collettiva: “aumentare la capacità del maggior numero di individui di esistere come attori della propria storia, personale e collettiva” (*Ivi*, pag. 284).

Un terzo autore propone interessanti prospettive: Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia del 2001, pubblica in Italia nel 2006 *La globalizzazione che funziona*, dopo aver lavorato sul tema anche in *La globalizzazione e i suoi oppositori*. Il suo punto di partenza è considerare che il vero problema non è la globalizzazione in sé, ma come viene gestita: gli interessi di chi ha il potere, specialmente le grandi aziende, sono sempre tutelati, a discapito dell'impoverimento del resto dell'umanità. E' chiaro che questo dipende dal fatto che la globalizzazione economica, incontrollata, procede più speditamente di quella politica; anzi, si deve dire che in questo momento l'integrazione politica sta arretrando. Sicuramente la ricchezza globale è aumentata, ma i salari del ceto medio sembrano sempre diminuire. A soffrire di più saranno gli addetti nei settori superati dalla concorrenza. In più, la delocalizzazione produttiva ha fatto sì che chiudano aziende, vi sia meno lavoro, sia crollato il prezzo delle case: intere comunità entreranno in profondissima crisi. Rispondere a questa situazione si può fare nascondendosi dietro al fatto che stiamo meglio, complessivamente parlando; grandi potenze possono indirizzare a loro vantaggio il fenomeno; oppure si affronta la globalizzazione e si corregge la rotta: troppe persone hanno perso a causa della globalizzazione. Occorre qualificare la forza lavoro, consolidare ammortizzatori sociali e aumentare la progressività della tassazione sul reddito, allentando la pressione fiscale su chi ha subito danni dalla globalizzazione. "E' importante aumentare gli investimenti nella ricerca, che incrementano la produttività dell'economia. Questi investimenti hanno un rendimento molto elevato. Nella gran parte dei casi, gli incrementi di produttività fanno aumentare i redditi e i salari; se si stanziava anche solo una minima parte del reddito per la spesa sociale, la scuola e la sanità, ciò andrà a beneficio di tutti i cittadini."⁴³ I cittadini che votano sono i primi soggetti che devono sentirsi interpellati, plasmando la politica secondo un percorso che arrivi al bene comune, chiedendo alla democrazia il vero servizio alla giustizia. Ma "le istituzioni internazionali (FMI, Banca Mondiale, Org. Mondiale del commercio) a cui è stato affidato il compito di scrivere le regole del gioco e di gestire l'economia globale riflettono gli interessi dei paesi industriali avanzati, o più precisamente, gli interessi particolari all'interno di quei paesi"⁴⁴. Gli insuccessi di queste istituzioni sono insuccessi dei paesi che le controllano; e quindi parte della colpa è di chi vota quei governi, che non si occupano realmente dei poveri. Dobbiamo cambiare mentalità. "Trovare il giusto equilibrio tra interessi contrastanti è l'essenza stessa dell'attività politica, ma i mercati finanziari hanno fatto di tutto per depoliticizzare queste decisioni demandandole ai tecnocrati, il cui unico mandato è quello di perseguire politiche favorevoli ai mercati finanziari. Da sempre, come preconditione per concedere i propri aiuti, l'FMI sollecita i paesi, quando addirittura non li costringe, a far sì che le rispettive banche centrali si preoccupino dell'inflazione."⁴⁵ Occorre, quindi, riformare i trattati internazionali e riflettere in modo più approfondito sulle decisioni che si prendono a livello globale, allargando le aree in cui si può agire in modo cooperativo e in cui tale azione non è solo desiderabile ma necessaria (es. le epidemie), dando più potere decisionale e di

43 J. E. STIGLITZ, *La globalizzazione che funziona*, Einaudi, Torino, pag. 317.

44 *Ivi*, pag. 317.

45 *Ivi*, pag. 321.

influenza ai paesi in via di sviluppo, controllando e regolando i conflitti di interesse, aumentando la trasparenza e dando potere di sanzionare alle istituzioni internazionali. Perché la globalizzazione si metta a funzionare, abbiamo bisogno di un regime economico internazionale più equilibrato nel garantire il benessere sia dei paesi sviluppati sia di quelli in via di sviluppo: un nuovo contratto sociale globale tra i paesi più ricchi e quelli più svantaggiati⁴⁶; occorre un regime commerciale più equo, un nuovo modo di intendere la proprietà intellettuale e la promozione della ricerca che consenta ai paesi in via di sviluppo di accedere alla conoscenza, ai farmaci ecc.; occorre un riconoscimento dell'impegno ambientale a 360°, visto che tutti condividiamo lo stesso pianeta e che riscaldamento globale può toccare tutti; è necessario che i paesi sviluppati paghino il giusto per le risorse anche affinché siano estratte in modo corretto; servono un sostegno ai paesi più poveri che aiuti un corretto sviluppo, una disponibilità assoluta a riconsiderare i debiti internazionali, una riforma dell'architettura finanziaria globale, una riforma giuridica ed istituzionale per scongiurare la nascita di nuovi monopoli globali e per poter chiamare le multinazionali a rispondere dei danni ambientali, una determinazione radicale ad eliminare la vendita di armi e il problema della corruzione, uno sforzo per sostenere ogni germe di democrazia. "Un modo per raggiungere un maggiore equilibrio sarebbe quello di rafforzare il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Il Consiglio potrebbe svolgere un ruolo di primo piano nell'elaborazione dell'agenda economica, facendo in modo di focalizzare l'attenzione non soltanto sulle questioni che interessano i paesi industriali avanzati, ma anche sui temi essenziali per il benessere del mondo intero."⁴⁷ La sfida per una globalizzazione che funziona è universalizzare le crisi e democratizzare i processi decisionali: avremmo un mondo più sicuro. Ma solo la politica ci può portare fuori dal guado: siamo divenuti interdipendenti economicamente prima di aver imparato a vivere in pace. "Per gran parte dei paesi del mondo, la globalizzazione – per come è stata gestita - assomiglia a un patto con il diavolo. In ogni paese, c'è qualcuno che si arricchisce; le statistiche sul PIL, per quello che valgono, presentano risultati migliori, ma il tenore di vita generale e i valori fondamentali sono messi in pericolo. In alcune parti del mondo, i guadagni sono ancora più impalpabili, e i costi più evidenti. La maggiore integrazione nell'economia globale ha portato a un aumento della volatilità e dell'insicurezza, e a una maggiore disuguaglianza, arrivando a minacciare i valori fondamentali."⁴⁸ Occorre partire senza indugio⁴⁹.

Interessante è anche l'approccio di Luke Martell: i nuovi approcci dimenticano che "la globalizzazione non solo si basa sul potere, sulla disuguaglianza, sul conflitto ma tende anche ad alimentarli e giustificano un mondo dominato da tali aspetti facendolo rientrare nella benevola categoria della globalizzazione."⁵⁰ Il punto sottolineato è

46 *Ivi*, pag. 327.

47 *Ivi*, pag. 329-330.

48 *Ivi*, pag. 335.

49 Partire con una scelta precisa: capire quali sono le forze in campo nelle nuove dinamiche della globalizzazione. Per quanto riguarda l'economia è stato dimostrato come, in passato, le forze scatenanti varie ondate di globalizzazione siano state le riduzioni dei costi di trasporto e poi di quelli riferibili alla comunicazione. L'ondata prossima potrebbe arrivare se caleranno i costi di circolazione delle perone (cfr. R. BALDWIN, *La grande convergenza: Tecnologia informatica, Web e nuova globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2018).

50 L. MARTELL, *Sociologia della globalizzazione*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2011, pag. 371.

importante: rischiamo di chiamare globalizzazione un modello di sviluppo pensato e coltivato solo da una ristretta élite mondiale, senza che l'intera umanità possa contribuire a rendere sempre più connesso il pianeta su cui viviamo. C'è globalizzazione solo se c'è perequazione, ibridazione e convergenza: "la globalizzazione, per essere definita tale, deve essere caratterizzata da un'estensione globale, da apporti provenienti da tutto il mondo anziché solo da alcune parti del globo, e presentare caratteristiche di interdipendenza, stabilità e regolarità delle relazioni globali."⁵¹ Oggi tanti fenomeni sono tesi a escludere, a creare nuovi ghetti, nuovi scarti: il discorso sulla globalizzazione può nascondere "continue e crescenti divisioni di potere, disegualianze e conflitti che offrono vantaggi solo ad alcuni soggetti in determinate aree del pianeta mettendo, in altre parti del mondo, un enorme numero di individui in condizioni di difficile sopravvivenza e nell'impossibilità di avere più ampie opportunità di vita."⁵² Quello che si può sperare dalla globalizzazione è la nascita di nuove forme di vita e identità, soprattutto col contributo dei media e dell'immigrazione, contribuendo a superare le barriere poste dai poteri in atto, favorendo la comunione e il meticciato. Ovviamente, un ruolo decisivo lo ha la libertà della comunicazione e degli spostamenti. "Un campo in cui le opportunità offerte dalla globalizzazione restano incompiute o addirittura concretamente ostacolate è la globalizzazione economica. Deregolamentazione e tecnologia hanno favorito la circolazione di enormi flussi finanziari, un fattore che insieme alla globalizzazione produttiva e commerciale può dare impulso a investimenti, posti di lavoro e possibilità di esportare nei Paesi in via di sviluppo."⁵³ Ma sappiamo che le cose non stanno andando così: c'è ancora troppa povertà e i flussi finanziari spesso percorrono la perversa traiettoria dai poveri ai ricchi, perché chi ha risorse nel terzo mondo cerca di investirle nei paesi sviluppati. Ancora: comportamenti dei paesi ricchi, come l'inquinamento e la vendita di armi, contribuiscono ad allargare il divario tra chi ha e chi non ha opportunità di crescita. "La povertà dei Paesi in via di sviluppo è legata ai vantaggi che le nazioni ricche assicurano alle loro industrie, pur pretendendo che i Paesi poveri si aprano al libero scambio. L'immagine piacevole di una globalizzazione intesa come processo cosmopolita che universalizza i diritti umani e garantisce perequazione, convergenza e integrazione non corrisponde all'evidenza empirica di questi temi ma riflette al contrario una visione elitaria principalmente teorica e concentrata sui Paesi ricchi e sulla loro cultura."⁵⁴ La strada maestra da seguire è una politica globale che sappia affrontare con lungimiranza le tematiche più scottanti: dal lavoro, al cambiamento climatico, all'immigrazione. E anche qui lo scoglio è il potere che andrebbe condiviso per la costruzione di un bene comune offerto all'umanità intera. Lo scenario geopolitico attuale offrirebbe la possibilità di equilibri nuovi e multipolari, capaci di rendere orizzontale la gestione del potere: la percezione diffusa è, invece, una lotta senza quartiere per dominare il globo.

51 *Ivi*, pag. 372.

52 *Ivi*, pag. 373.

53 *Ivi*, pag. 374.

54 *Ivi*, pag. 375.

Cosa possiamo fare (agire)

Rimane l'ultima, decisiva domanda: che fare? Partiamo da alcune illuminanti parole di Benedetto XVI: "La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per *favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria*. Nonostante alcune sue dimensioni strutturali che non vanno negate ma nemmeno assolutizzate, « la globalizzazione, *a priori*, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno »⁵⁵ (...) La globalizzazione è fenomeno multidimensionale e polivalente, che esige di essere colto nella diversità e nell'unità di tutte le sue dimensioni, compresa quella teologica. Ciò consentirà di vivere ed *orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione*."⁵⁶

Occorre, allora, orientare la globalizzazione lavorando sull'uomo, sul suo desiderio di costruire l'unità della famiglia umana e lo sviluppo del suo bene, attraverso la relazionalità, la comunione e la condivisione. Papa Francesco insiste su questa conversione soprattutto in LS: "Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza."⁵⁷ Per riorientare la globalizzazione è "l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione."⁵⁸ Il cuore del cambiamento è la conversione del nostro intimo che deve rimanere in contatto con le ferite umane: "L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare"⁵⁹.

Eventi politici recenti ci mostrano, purtroppo, che è in atto una radicale riduzione del 'noi' con cui definiamo gli interessi che curiamo e una sempre più radicale contrapposizione 'noi-loro'; gli altri, quelli che sono fuori, quelli che potrebbero toccare i nostri interessi sono sempre più dipinti come nemici, da eliminare, se possibile, o almeno da confinare nei ghetti via via predisposti.

La conversione auspicata dai pontefici è lontana.

Qualora si potesse contare su una comprensione umana della globalizzazione, si dovrebbe lavorare su questi temi:

55 Giovanni Paolo II, [Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali \(27 aprile 2001\)](#); *Insegnamenti* XXIV, 1 (2001), 800.

56 Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 42.

57 LS 52.

58 LS 202.

59 LS 19.

1. Lavoro. L'obiettivo di ogni decisione e processo che riguarda l'uomo deve avere presente la sua fioritura: senza il lavoro questo non può avvenire. Sappiamo che un numero incredibile di occupati rischia di vedere il suo impiego sostituito da una macchina. Lo sviluppo della tecnologia è inarrestabile. Ma dobbiamo ripensare tutto il mondo del lavoro⁶⁰: occorre una ripartizione maggiore, si deve incentivare la creazione di imprese che offrano soluzioni lavorative, soprattutto nel sociale, e allargare ai lavori di cura la nostra attenzione.
2. Economia. Tutto il mondo dell'economia va ripensato, se sono vere, come pensiamo, le parole di EG: "questa economia uccide"⁶¹ e uccide anche perché è globalizzata ed è riuscita a globalizzare l'indifferenza. Occorrono nuove prospettive, a partire, per esempio, dal concetto di valore⁶², inteso nel suo senso più ampio. Come creare valore per la persona, per le comunità, per il mondo intero? Valore non solo monetario, ma valore che impatta davvero sulla felicità delle persone. Troppe attività estraggono e non producono valore; troppi indici, a partire dal Pil, misurano solo dinamiche quantitative, dimenticando ogni aspetto relazionale e sociale.
3. Tecnologia. E' ovvia l'osservazione secondo cui la tecnologia ha riplasmato le nostre vite. Deve esistere in ogni uomo il desiderio che qualsiasi ricerca sulla tecnologia possa davvero migliorare le vite delle persone. Questo vale innanzitutto per le tecnologie da condividere come tutto quello che riguarda la medicina e la cura delle persone. La tecnologia deve anche rivolgersi ad affrontare il tema dell'ambiente e del riscaldamento globale, il tema della pace, abbandonando la ricerca con prospettive belliche, e la possibilità di offrire a tutti acqua e cibo per una vita dignitosa.
4. Ambiente. Il tempo per mettere mano alla questione ambientale si sta sempre più riducendo. Rischiamo di andare incontro a una catastrofe inimmaginabile. Il nostro pianeta sicuramente sopravviverà, ma se supereremo la soglia dei due gradi per il riscaldamento globale, le conseguenze sono davvero apocalittiche e si riverseranno soprattutto sui più poveri. Dove sono le decisioni dei politici? E' vero, abbiamo avuto gli accordi di Parigi 2015, ma ancora le preoccupazioni aumentano invece che diminuire.
5. Politica e strutture internazionali. L'Onu, con l'Agenda 2030, ancora una volta si presenta come un fattore potenzialmente determinante per il futuro dell'umanità. Ma non sembra che sia ascoltato. Anzi. Così come bisognerebbe porre mano agli enti che possono influire sulla vita delle popolazioni: FMI, Banca Mondiale, Organizzazione mondiale del commercio devono essere spinte ad occuparsi di un vero sviluppo. Una parola va spesa per la Unione Europea: difficile vedere una intuizione più geniale, a livello geopolitico, del

60 Cfr. S. ZAMAGNI, *Come e quanto la quarta rivoluzione industriale ci sta "toccando"*, Mimesis, Milano-Udine, 2018.

61 EG 53.

62 M. MAZZUCATO, *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Laterza, Roma- Bari, 2018.

processo che ha portato a un cammino comune degli Stati Europei; a tutti i costi questa intuizione va riportata alle coordinate originarie e da lì il cammino deve riprendere per implementare il progetto di famiglia di popoli che anche il papa ha ricordato.

6. Immigrazione. Biblicamente lo straniero ci aiuta a capire la strada che abbiamo fatto: “Mio padre era un arameo errante...” Noi abbiamo bisogno del contatto con lo straniero per ricordarci chi siamo, da dove veniamo e dove possiamo andare. C’è “una cosa sola da fare, urgente e indispensabile, dalla quale discendono tutte le altre (...): riaprire i canali di immigrazione regolari (...) I flussi migratori come tali sono regolabili e canalizzabili, almeno in buona misura: proprio come accade per il fluire dei fiumi. Sta a noi decidere se lasciarli alla mercè dei nuovi schiavisti, o assumerci la responsabilità di affrontare i problemi, per provare, finalmente, a risolverli.”⁶³

Conclusione

“Sebbene «il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica», la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia»⁶⁴. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.”⁶⁵

Il Vangelo ci chiede di ostruire un mondo migliore, affrettando l’arrivo della città santa che scende dal cielo. Il nostro impegno come uomini credenti tende a questo: unire la famiglia umana, in una grande convivenza, propria della città, perché insieme possiamo gustare la pienezza della fioritura che Dio Padre ha pensato per noi. Questa è la globalizzazione che ci è chiesta; la conversione è abbandonare l’indifferenza per avere il cuore, la mente e le mani protesa verso ogni angolo della terra.⁶⁶

63 S. ALLIEVI, *5 cose che tutti dovremmo sapere sull’immigrazione (e una da fare)*, Laterza, Roma-Bari, 2018, pag. 48-51.

64 Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 28.

65 EG 183.

66 Su queste prospettive, cfr. M. PRODI, *Per una nuova umanità. L’orizzonte di papa Francesco*, Cittadella, Assisi, 2018.